

POLITICA

Italicum, l'8 marzo delle deputate

● **Appello bipartisan** ma le azzurre sperano nell'intervento di Berlusconi contro Verdini e Brunetta

● **Botta e risposta** Finocchiaro-Sisto sul ruolo del Senato Schifani già avvisa: «Non faremo i notai»

FED. FAN.
twitter @Federicafan

«Meglio rinviare di qualche giorno che affossare la parità di genere proprio l'8 marzo...» scherzava giovedì a Montecitorio Lorenzo Guerini. Così è stato: se ne riparla lunedì, Renzi ha tre giorni per trovare l'ennesima difficile quadra. Convincere Forza Italia ad accettare una reale parità di genere nelle liste senza che questo apra il vaso di Pandora delle recriminazioni reciproche e faccia saltare l'Italicum, già slittato di qualche giorno rispetto alla road map originaria. Anche perché il Nuovo Centrodestra si è già inserito chiedendo, casomai, le preferenze. Il premier teme di ritrovarsi nella «palude» e prevede già una contromossa: subito dopo l'approvazione della legge elettorale, il disegno di legge di riforma del Senato potrebbe essere incardinato già la prossima settimana.

TRINCEA MASCHILE

Intanto, la trattativa per l'altra metà del cielo è in salita. Ma il fronte delle donne si è fatto agguerrito. Nella notte di giovedì ha preso forma un appello trasversale di 90 deputate donne di Pd, Scelta Civica, e Forza Italia ai leader di partito per «dare piena attuazione agli articoli 3 e 51 della Carta» trovando «una soluzione ad una questione di civiltà e di qualità della democrazia» in favore non solo delle donne ma di tutti i cittadini. Destinatari sono ovviamente Renzi e Berlusconi, entrambi poco disposti a far incagliare il percorso della legge elettorale.

Ministre e componenti della segreteria del Nazareno si tengono alla larga per «motivi di opportunità». Il Pd fa notare di avere una norma sulla parità di genere nello statuto, e che, in sostanza, il problema ricadrebbe sulle spalle degli azzurri. Questi ultimi, però, tirano dritti. Il fronte «maschilista» è guidato con protervia da Denis Verdini, spalleggiato da Renato Brunetta, ma con dietro la quasi totalità dei colleghi (invece Galan, pur non avendo firmato il documento, condivide la battaglia in rosa). Contrarissimo a simil-quote rosa il relatore dell'Italicum Francesco Paolo Sisto. Ignazio Abrignani conferma: «Non abbiamo cambiato idea, voteremo no». Mentre Beatrice Lorenzin e Nunzia De Girolamo si schierano a fianco delle «cugine» forziste, e firmano insieme a Barbara Saltamarini il testo (che è indirizzato, peraltro, anche ad Alfano).

È un conflitto aspro. Le parlamentari sperano nell'intervento del leader, ma Verdini lo ha avvertito che se si apre questa partita «non tengo il gruppo e rischia di saltare il banco». Tra le firmatarie della lettera aperta, però, ci sono nomi cari al Cavaliere: Michaela Biancofiore, Anna Grazia Calabria, Michela Vittoria Brambilla, Mara Carfagna, Elena Centemero, Gabriella Giammanco, Catia Polidori, Renata Polverini, Stefania Prestigiacomo, Laura Ravetto, Iole Santelli, Elvira Savino.

«In 48 ore può ancora cambiare tutto» confida una di loro con un filo di speranza. Poca però: «Servirebbe il voto palese, ma qui sono quasi tutte votazioni segrete». Dove ognuno può colti-

vare il proprio orticello e innaffiare il proprio scranno del futuro. E dunque, anche l'orientamento che in queste ore sta maturando all'interno del governo, quello di rimettersi alla decisione dell'aula, rischia di non cambiare l'epilogo della storia. Salvo colpi di scena.

Ma che il clima sia incandescente, che ogni pretesto sia valido per dar fuoco alle polveri, lo conferma anche la polemica scaturita dopo le dichiarazioni di Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama: «Lavoreremo in Senato per la parità di genere e per rivedere le soglie», ha detto ad Agorà. La soglia dell'8% per i partiti che vanno da soli è molto, molto alta. Per quanto riguarda il premio di maggioranza, invece, una soglia ragionevole è il 40%.

SGUARDO GIÀ SU PALAZZO MADAMA
Annuncio che suscita l'immediata reazione di Sisto, contrarissimo a toccare alcunché: «Parole sconcertanti. C'è un patto con Renzi e la Finocchiaro si permette di dire che al Senato sarà cambiato? Incredibile che si permetta di ipotizzare dei mutamenti sulle soglie e dei mutamenti sulla soglia massima per il premio di maggioranza come se fosse la cosa più naturale del mondo. Mi auguro che siano un'iniziativa personale del presidente Finocchiaro, altrimenti sarebbe grave». Finocchiaro si corregge: «Al Senato lavoreremo con equilibrio». Ma già Renato Schifani raccoglie e rilancia: «Non faremo il notaio della Camera». Il prossimo round pare già delineato: i senatori faranno del loro meglio per fare la fine dei «tacchini a Natale» il più tardi possibile. Per Renzi si profila l'ennesimo fronte incandescente.

Intanto, giovedì poco prima di mezzanotte, Pd e Fi votano insieme contro un emendamento del Popolare Gregorio Gitti sul conflitto di interessi. La norma non passa: 319 no, 157 sì e 5 astenuti. Protesta il Movimento 5 Stelle in testa, tocca a Davide Zoggia difendere la posizione dei Democratici, che sostanzialmente mira a portare a casa l'Italicum senza digressioni: «Siamo al punto d'arrivo, sbagliato inserire nella legge elettorale proposte corrette e giuste ma che non fanno parte di questa discussione. Ogni cosa al suo posto».

Sul tema c'è la proposta di Massimo Mucchetti al Senato: «Non lasceremo da parte il conflitto di interessi, però non vogliamo neanche la legge elettorale venga rallentata da quello che può essere un tentativo di bloccare la riforma».



...
Aderisci all'appello delle parlamentari per una vera @paritadigenere nella legge elettorale #paritadigenere

@PARITADIGENERE

...
Su #paritadigenere porteremo fino in fondo battaglia

@RENATAPOLVERINI

...
Non mi piacciono #QuoteRosa, ma in Italia siamo arretrati quindi avevo dato mio appoggio alle parlamentari

@GIANCARLOGALAN

...
No alla retorica per #8marzo, preferiamo presentare e ottenere cambiamenti su #dimissioniinbianco e #paritadigenere

@TITTI_DISALVO



«Dobbiamo trovare una soluzione Nelle liste Pd ci sarà l'alternanza»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Io l'Imu la dovrei pagare sull'automobile, più che sulla casa, perché di fatto sto sempre in macchina». Alessia Morani, deputata renziana, responsabile Giustizia del Pd, risponde al telefono mentre sta andando in studio per seguire una causa di divorzio. «Faccio spola tra Macerata Feltria, Pesaro e Roma», racconta spiegando che la sua professione, avvocato, cerca di portarla avanti malgrado Montecitorio adesso assorba tutto. Mentre va in studio segue anche un'altra pratica, delicatissima, tutta politica. La legge elettorale e lo stop che c'è stato. Non si tratta soltanto del congresso di Fratelli d'Italia. Il motivo del rinvio a lunedì del voto è un altro, la questione vera alla base di questo allungamento dei tempi è un'altra.

La parità di genere è il tema vero, perché Fi non ne vuol sentir parlare, Silvio Berlusconi, soprattutto non intende cedere sul punto. E le diplomazie sono al lavoro, nasce da qui lo slittamento a lunedì, per darsi il tempo di trovare una soluzione che permetta comunque l'approvazione dell'Italicum.

È stato diffuso un appello bipartisan delle deputate per chiedere la parità di genere. Ma la sua firma non c'è. Come mai, onorevole Morani?

«Io faccio parte della segreteria del Pd, ho ritenuto opportuno non firmare. Ma non per questo non sto continuando anche in queste ore a lavorare per arrivare ad una soluzione. La trattativa è ancora aperta perché c'è una richiesta che arriva in maniera bipartisan, appunto».

C'è chi sostiene che con questo stop all'Italicum ci sia il tentativo di creare problemi a Renzi e incrinare l'intesa che c'è con Berlusconi. È così oppure il tema della parità di genere è reale, concreto e va risolto?

«L'intento del Pd è quello di riuscire ad approvare una legge dopo anni di stallo. Ma è chiaro che qualcuno utilizza non solo la questione di genere, anche altro, per rallentare l'iter della legge: stiano tranquilli, la legge si approverà nei prossimi giorni della settimana. Detto questo la parità di genere non è un'impuntatura, è un tema reale. E vorrei aggiungere:

L'INTERVISTA

Alessia Morani

La responsabile Giustizia dei democratici: «C'è chi usa l'argomento per frenare l'iter della legge ma la parità di genere è un tema reale»



un tema che riguarda soprattutto gli altri partiti perché il nostro segretario, Matteo Renzi, al riguardo è stato molto chiaro. Nelle nostre liste ci sarà l'alternanza di genere, per noi è questione assodata, superata, non torniamo indietro. Il problema esiste negli altri partiti e per questo vorrei che le colleghe delle altre forze politiche facessero una battaglia con i loro segretari».

Da Forza Italia, Berlusconi in primis, sembrano decisi per il no.
«Ma alcune deputate di Fi hanno fir-

mato quell'appello, ed è importante che ora insistano. Ma se anche non dovessimo ottenere un risultato adesso io non darei per persa questa battaglia perché noi stiamo procedendo alla Camera in prima lettura, poi il testo passa al Senato e io sono fiduciosa. Ma deve essere chiaro che per apportare modifiche deve esserci l'accordo di tutte le forze politiche, non può essere un partito ad imporre una linea agli altri contraenti. Le regole si scrivono insieme, tutte, e noi intendiamo procedere in questo modo».

Il rischio è che la nuova legge elettorale sia alla fine un ostacolo anche alle altre riforme?

«Dobbiamo tener fede all'accordo siglato per le riforme, questo è l'impegno del Partito democratico e nessuno di noi può venir meno a quell'impegno».

Una delle ipotesi previste è che si voti in direzione su come procedere per l'Italicum.

«La direzione ha già votato per dare il via libera al patto sulle riforme e al momento non so se sarà necessario convocare un'altra ad hoc. Noi stiamo lavorando per sciogliere i nodi che ci sono sulla legge, abbiamo ancora due giorni, vediamo cosa succede».

I franchi tiratori, anche nel Pd, potrebbero fare degli scherzi. Quanto vi preoccupano?

«Io parlo al mio partito: noi siamo alla prova decisiva sulle riforme. Siamo noi a dover dare un forte messaggio di cambiamento al Paese, non solo a parole ma nei fatti. Ed è fondamentale per noi votare la legge nei prossimi giorni della prossima settimana perché è chiaro che passa anche attraverso questo un riavvicinamento dei cittadini alla politica. Quel rapporto va ricostruito e dobbiamo farlo noi che siamo in Parlamento attraverso quelle riforme di cui da anni si parla ma che fino ad ora erano rimaste lettera morta. Oggi noi abbiamo la possibilità concreta di cambiare il Paese, votare una legge elettorale, il superamento del bicameralismo perfetto e il titolo V della Costituzione».

Questo è il suo appello?

«Sì, questo è il mio appello, quello che mi sento di fare in quanto membro della segreteria del mio partito».